

A PASQUA E PASQUETTA
APERTI I SITI ARCHEOLOGICI

Musei e siti archeologici resteranno aperti anche durante le festività pasquali: questa la decisione di Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le Attività Culturali, dopo il positivo esito delle trattative con le rappresentanze sindacali. Per avere maggiori informazioni e la lista completa dei siti visitabili sabato 26, domenica 27 e lunedì 28 marzo è possibile consultare il sito internet del ministero all'indirizzo www.beniculturali.it oppure il giornale on-line dei Beni culturali www.culturalweb.it o chiamare il numero verde 800 99 11 99, il servizio è attivo tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00

musei

DA PAVIA UNA FINESTRA APERTA SULL'OTTOCENTO

Iblio Paolucci

Con quel titolo, *Pretesti dell'anima*, sembra di ascoltare nel sottofondo una romanza di Giuseppe Verdi, tanto suggestionati che arie di melodrammi pare ci cullino lungo tutto il percorso di questa mostra aperta fino al 3 aprile nelle sale del Castello Visconteo di Pavia. Per di più, curata da Carlo Sisi, direttore della Galleria d'arte moderna di Firenze, la rassegna è impreziosita da una citazione foscoliana dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*: «Splanca le finestre o Lorenzo e saluta dalla mia stanza i miei colli (...) saluta in mio nome il cielo, i laghi, le pianure, che si ricordano tutti della mia fanciullezza».

Una finestra si spalanca anche sulla esposizione, promossa dal comune, per mostrarci visioni

di un intero secolo, l'Ottocento, firmate dai maggiori maestri di quella stagione, da Morbelli a Fattori, Signorini, d'Azeglio, Pelizza da Volpedo, Inganni, Segantini, Ciardi, Nomellini e diversi altri. Un centinaio le opere esposte, con catalogo Skira, suddivise in sei sezioni tematiche: «Sguardi», «Paesaggi del mito e della letteratura», «Stati d'animo», «Impressioni», «Le opere e i giorni», «La città nel paesaggio, il paesaggio nella città».

Un piacevole viaggio, che consente di sostare davanti a magnifici dipinti, quali, ad esempio, *Passeggiata amorosa* di Pelizza da Volpedo o *Mes-sidorio* di Ciardi. Figurazioni che si intrecciano a squarci lirici di accento romantico, a ricordanze poetiche: la finestra di Recanati, ad esempio, che

offriva a Leopardi un paesaggio «che condensa e trasfigura in visività desideri, ambizioni, sentimenti» e, dunque, per citare l'autore dei *Canti*, «il piacere che io provava sempre nel vedere il cielo ec. attraverso una finestra, una porta, una casa passatoia».

La bellezza del paesaggio italiano, come è noto, aveva già attirato l'attenzione di tanti artisti giunti da altri paesi per effettuare il «Grand tour», basti ricordare, per il fascino dei suoi dipinti, le vedute romane di Corot. Alla metà del secolo - come sottolineano i curatori - gli indirizzi della cultura realista offrono altre finestre sul panorama oggettivo della natura, che si offre soprattutto all'analisi e alla restituzione figurati-

va dei fenomeni attraverso i quali la natura stessa si manifesta».

Carica forse di un po' troppi significati, la mostra rappresenta comunque un'ottima occasione per vedere veri e propri capolavori. Ci sono piaciuti in questa nostra passeggiata, oltre ai già citati, il *Fienaiolo* di Plinio Nomellini per il suo festoso cromatismo ma soprattutto per il suo vasto respiro civile, *L'aratura* di Carlo Pittara per la sua scoperta critica sociale che prende di mira lo sfruttamento dei contadini, *I bovi al pascolo* di Giovanni Fattori per la sua magica capacità di sublimare una comune vicenda di campagna in una commossa veduta di segno epico.

Uliano Lucas, la forza del «non colore»

Una raccolta di immagini del fotografo, un grande della generazione del bianco e nero

Wladimiro Settlemilli

Ecco un bel libro-antologia che raccoglie tante belle fotografie di un grande maestro italiano: Uliano Lucas, il mago del bianco e nero e della vita colta a volo, proprio come Cartier Bresson che osservava, curiosava, parlava, prendeva contatto e poi, con calma, scattava, metteva immagini su pellicola, proprio come un «adetto» alla «registrazione» della vita dell'uomo. E dunque, come ha sempre fatto anche Lucas, il suo piangere, il suo ridere, il suo far guerra e il suo far pace. E ancora: il suo nascere e il suo morire, il suo innamorarsi e il suo perdersi, il suo ribellarsi al potere o il suo obbedire, senza scegliere e lasciandosi trascinare. Appunto: la vita, con tutti gli alti e bassi del mondo, con la tenerezza, la dolcezza, l'odio, la miseria, la ricchezza, lo squalore e il bello.

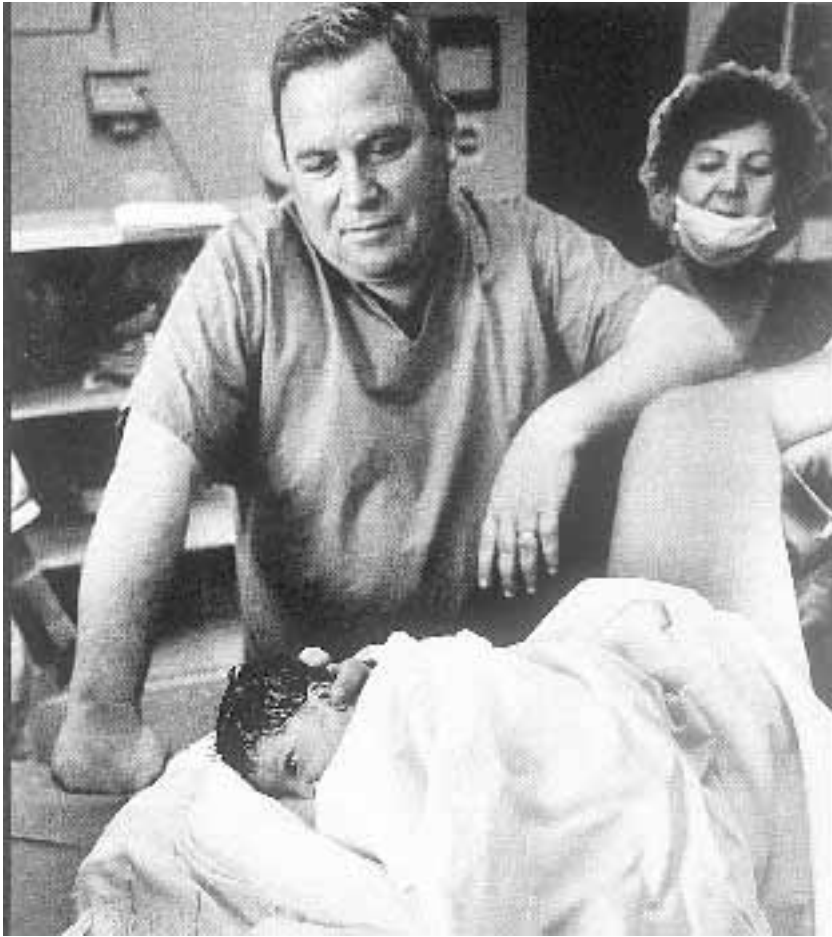
Facile eh? Potrebbe pensare qualche imbecille. Altro che facile. La fotografia, il suo senso, la sua capacità di avere un qualche valore sulla faccia del mondo, è proprio legata alla capacità dell'occhio del fotografo di guardare, capire e afferrare proprio il senso delle cose e della vita. Così semplicemente? Proprio così. Ed ecco perché Uliano Lucas è grande. Da tanti, tantissimi anni, i suoi occhi sanno, appunto, guardare: prima uomo tra gli uomini e poi fotografo tra gli uomini. Uno che non romanzesca mai niente, che non costrui-

sce sul vuoto e che cerca di andare oltre la buccia delle cose. Perché l'uomo, appunto, non è soltanto buccia, ma anche anima, cuore, cervello, passioni.

Ecco perché il libro di Uliano Lucas è proprio intitolato: *La vita e nient'altro*. Costa trenta euro. Lo ha stampato il Laboratorio di cultura internazionale «Les cultures», un gruppo nato a Lecco nel 1993 e promotore di una serie di attività sociali legate alla promozione di cultura, all'integrazione dei migranti, alla conoscenza delle culture «altre», come si diceva un tempo, agli aiuti scolastici e sanitari per i soliti poveri e disperati paesi del mondo. O per l'aiuto al popolo Tuareg, al Niger e al Mali, per l'adozione a distanza e il sostegno dei minori che si sono ammalati per colpa di Chernobyl.

Dunque, è logico che Uliano Lucas, abbia lavorato per loro (nel libro c'è un testo di Francesco Genitoni) mettendo a disposizione un grande capitale di fotografie e di capacità. C'è subito anche un altro discorso da affrontare: quello della fotografia in bianco e nero o a colori. È una faccenda irrinunciabile, ogni volta che si vedono libri come questo di Lucas (Dio, quanto sarebbe bello e giusto che ne venissero stampati un po' di più) anche perché si riesce sempre a scuotere il torpore mentale e le abitudini inveterate di tanti giovani fotografi di oggi.

Certo, Lucas appartiene alla generazione del «bianco e nero» e della fotografia su pellicola, ma niente impedirebbe il suo



Sala parto dell'ospedale di Foggia (2000), una foto di Uliano Lucas tratta da «La vita e nient'altro»

ricorso al colore su pellicola o a quello elettronico. Invece, il suo occhio, da anni, si è ormai abituato nello scegliere e «comparare» con il reale, i valori dei bianchi, dei grigi e dei neri, che per fortuna risultano «modesti», non urlano niente e paiono non urtare mai neanche la suscettibilità dei soggetti. C'è insomma, una incredibile e straordinaria affinità, tra i fatti del mondo ripresi in bianco e nero e la quasi ostilità tra il reale e il colore. Forse perché, diciamo la verità, il colore in fotografia è un falso creato in laboratorio. Insomma, non ha niente a che vedere con il colore vero: quello dei fiori e dei prati, del sole e della luce, quello del colore del viso della gente, dei corpi, dei sorrisi o delle smorfie di dolore.

Alla fine, in una scena di massa o nella foto a colori di un paesaggio, è davvero come spalmare marmellata a piene mani e tutto diventa rossiccio, gialliccio, verdastro. Insomma, un disastro.

Ed è forse proprio per questo che tra i grandi professionisti c'è un lento ritorno al bianco e nero classico, con l'uso accorto e creativo della scala dei grigi. Ovviamente, per molti, il colore è irrinunciabile nella moda e nella pubblicità.

Tornando al libro di Lucas, questa forza del «non colore», esplose in tutte le immagini, fino al punto di far somigliare tra loro, come acutamente osserva Genitoni nella sua presentazione, realtà distanti migliaia di chilometri. Gestì, pareti di case, luridi vicoli, venditori di Napoli o di

Istanbul, scuole di musica tra Sarajevo e Milano, l'ospedale psichiatrico di Trieste o la nursery di Mangalore in India, paiono «vicini» in modo incredibile. Ma in realtà si somigliano davvero e hanno molto in comune perché... come dire: la «famiglia dell'uomo» ha tanto, tantissimo in comune. Da un angolo all'altro del mondo. Quell'aver tantissimo in comune ci dovrebbe poi rendere fratelli anche nelle diversità. Che poi non accada spesso, è davvero un altro discorso.

Delle foto di Uliano, come si può ricordarne qualcuna e non le altre? Belle quelle scattate in Etiopia, in Zambia, in India, ma anche le altre riprese in Cina o all'Isola Tiberina di Roma. O quella straordinaria e bellissima del confronto (a Milano in Piazza della Scala) tra la statua di Leonardo Da Vinci e il bel viso di Isabella Rossellini. E ancora belle quelle di certi paesaggi ripresi nel nostro Sud, o quella scattata in Tunisia, nel 1971, ad una donna che macina il miglio, solitaria sotto la sfera del sole. Pare davvero il Medioevo. Ma belli, veri, autentici, anche i volti degli operai, riuniti in un salone della Pirelli o la foto di due innamorati ripresi al porto di Genova.

Il libro di Uliano Lucas, insomma, è un bel libro. L'antologia di un grande fotografo.

La vita e nient'altro di Uliano Lucas
Les Cultures, pagine 149, euro 30,00

fabio bolognini / exploit

SOS
memoria
esaaurita.

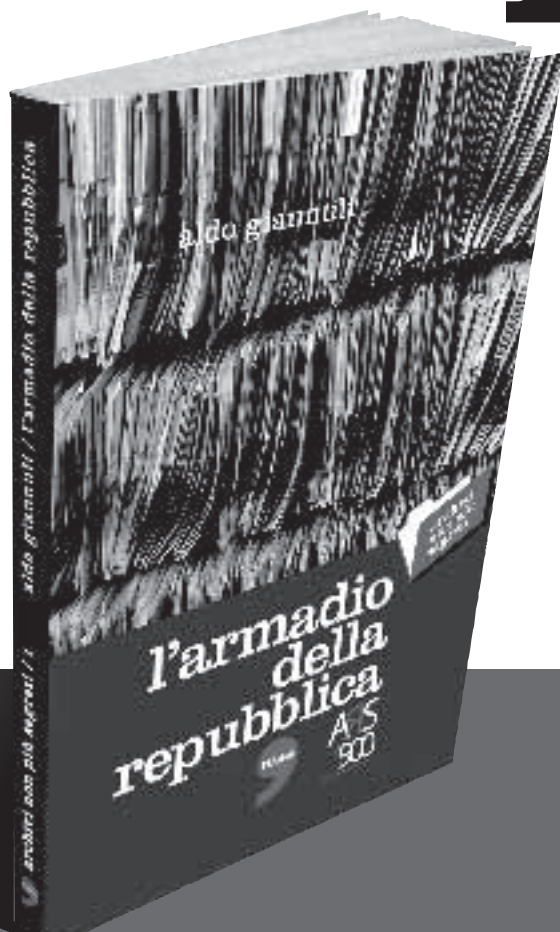
mezzo secolo di trame e dossier
fuori dagli archivi
direttamente in edicola.

l'armadio della
repubblica
di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

domani in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



archivi
non più
segreti